AMALASUNTA

(526-534)

PEOMA EPICO - DRAMMATICO

DEL

PROF. PAOLO SANSONE

Socio di varie Accademie Nazionali e Straniere con medaglie
Redattore proprietario del Diogene
Poeta e Direttore di scena del R. Teatro Bellini.

Seconda Edizione

PALERMO
STAB. TIP. LAO | S. SPANÒ EDITORE
1870

Prezzo Lire DUE.

AMALASUNTA

(526-534)

POEMA EPICO-DRAMMATICO

DEL

PROF. PAOLO SANSONE

Socio di varie Accademie Nazionali e Straniere con medaglie
Redattore proprietario del Diogene
Poeta e Direttore di scena del R. Teatro Bellini.

Seconda Edizione

PALERMO
STAB. TIP. LAO | S. SPANÒ EDITORE
1870

ALL' ILLUSTRE PATRIOTTA

CAV. AVV. FRANCESCO CRISPI

CONSIGLIERE DI PREFETTURA IN AREZZO

INSIGNE LETTERATO

Idee generali — Conforti dello studioso — Ricordanze non felici — La poesia epico-drammatica — Pria della chiusura — Una lusinghiera speranza — Un voto d'omaggio — Magnanime espettazioni — Prendo commiato.

Allorquando mi si sono presentati, e mi si presentano, allo sguardo, depravati i costumi, burbanzosa e prepotente l'opulenza, e le industrie e i commerci, crear lusso, ambizione, usurpazioni, misteriose protezioni e interne discordie domestiche e popolari, io mi sono ritirato, e mi ritiro, ne' patrî angusti lari, onde meditar che il culto d'ogni disciplina si perfeziona all' ombra della tranquillità e della pace, e lungi dal frastuono delle sociali parti belligeranti, si contempla ogni idea del vero, del bello, del buono e del sublime, e tutte, colla potenza dell'intelletto si misurano e ammiransi le bellezze della creazione.

E nelle silenziose squallide pareti del mio tugurio, colla scintilla del mio debole ingegno, ho abbrac-

ciato e abbraccio ogni parte della vita: ivi contemplo che la morale e la civiltà progrediscono, ma nulla acqistano d'imperitura ricchezza, di modo che ne' fasti, molte novità vi si registrano, e molta fralezza ad impinguare le grandi dottrine con proficue istituzioni: ivi contemplo, e ho contemplato, che le profane discipline cozzandosi spesso colle religiose, s'infrangono in colossali scogli, facendo vittime, o nulla o poco, lasciando di positivo. Ivi ho contemplato, e contemplo, con vivo piacere che il giusto studioso da' profondi della terra, pur penetra gradatamente col pensiero, nelle famiglie, nei gabinetti più reconditi, ne' penetrali delle oscure magioni, nelle aule ove stanno in consesso i rettori delle nazioni, nei musei ove stanno raccolti gli avanzi delle preziosità artistico-monumentali, dovunque insomma, onde estrarne, dopo lunghe meditazioni, dettami di sovrumana fattura.

E appunto queste solitarie contemplazioni, ove perfidia umana penetrar non puote, per tante ragioni, m'hanno suggerito tante elucubrazioni: ivi i concetti di alquanti miei lavorucci, ho vagheggiato nella mia fantasia: ivi mi si sono presentati al guardo personaggi di varia tempra; e diversità di forme ho dato ad altri per animar battaglia di passioni; e pria del pacifico cimento, ho gustato un soave liquore col calice apprestatomi dall'immago del dovere: ed eccolo.

— Pria di estrarre dall'oblio, caratteri monumen-

tali, e di dar loro vita leggiadra e forme attraenti, mi sono venuti al pensiero, i munificentissimi atti di benevolenza impartitimi dagl'Illustri Patriotti che formano il decoro, il vanto, la gloria della nazione, l'incremento della letteratura la più classica, e il progresso reale delle scienze e delle arti.

A sì Illustri Patriotti ho voluto consacrare, e consacro, i miei lavorucci in segno d'omaggio e di riconoscenza ed eccone i risultamenti in attuazione. Quindi devotamente e con gentile indirizzo, consacro alla Signoria Sua Illustrissima, questo lavoro, onde addimostrarle sempre più che se l'Italia le tributa magnanima venerazione — e più dovuta le dovrebbe pel suo alto ingegno, ed io faccio ardenti voti per vedere la Signoria Sua chiarissima in più eminente seggio — anch' io, suo ultimo amico, non debbo ristar muto dall'elargirle, tratti di profondo ossequio e di sincera lode. Se poi il mio lavoro non è, o poco degno, di portare in fronte il suo Cospicuo Nome, mi conceda almeno l'ardimento, di presentarlo alla repubblica delle lettere, con una preziosa raccomandazione, cioè sotto i suoi generosi e dotti auspici.

Però, pria di passare oltre, mi è di sollievo il manifestarle sotto quali impressioni e in qual tempo. io immaginai la fattura di questo componimento, e quanti ostacoli superare dovetti per compierlo vigorosamente.

— Nelle pagine della storia contemporanea vi

sono due periodi fatali, e assai fatali—1866-67.— In quel tempo di non felice e maledetta ricordanza, in cui l'egoismo de' conterranei dominava gigante, malgrado la tetra funerea caligine dalla quale ogni anima era dominata, e rotti gli avelli, e inutili i farmaci più salutari; in quel tempo appunto, il fuoco di Pallade e l'estro di Apollo non mi abbandonarono; mercè la lunga familiarità e la modesta leale benevolenza; quindi nelle ore del vespro, nelle mattutine, ed anco nel silenzio della notte, allorquando le grida lamentevoli dei colpiti il micidiale morbo, o de' generosi assistenti l'accorrere in cerca di conforti, impassibile m'accingevo a dettar qualche pensiero che affacciavasi alla mente oppressa dal dolore, dagli stenti, dagli affanni, e da quelle divisioni che mi straziavano: quelle divisioni di famiglie, di cittadini e di congiunti che m'han fatto sentire con più potenza il peso delle epidemie, delle crisi e degl'imfortuni politico-sociali. Il barbaro carattere de' miei vicini in epoche luttuose saria tema di lunghe e vergognose osservazioni: per cui è bella cosa omai il tacere. — E quindi avanti. — In quel tempo intrapresi la fattura di questo poema epico-drammatico tratto dalla storia italiana. A gradi a gradi dettavo quei concetti e spesso dovevo abbandonar la penna, e smetter tutto, onde contemplare la forza del periglio di quel periodo fatalissimo, di quella crisi mietitrice. Di bel nuovo fatto coraggio e ripresa lena, vedevo lampeggiare il sorriso della speranza; stenti,

privazioni, veglie, pianti, frastuoni, tema, orrore, raccapriccio, ambascia, spaventi, imprecazioni, preci, singhiozzi, corse, lotte, furono i compagni delle mie elucubrazioni e quando la tranquillità successe alla bufera, non feci che baciare lo scritto che ora do alla luce, perchè quel componimento spesso mi distraeva dalla contemplazione memoranda di quell'abisso che mi stava davanti per involarmi; e difatti poco mancò a farmi sua preda nel novero di tante vittime, crudelmente immolate.

— Nella sublime idea del trionfante nazionalismo, manifestata nel suo pieno incremento, per la luce degli intelletti, e l'appoggio de' potentati — con fasti miracolosi — l'epica tromba è quella patetica scienza che divinamente sgorga dal cuore e va con raggi di bellezza ad inoltrarsi nei penetrali del cuore; di modo che, la depressa creatura per opera di pericolosi eventi, trova sollievo alla lettura di quelle memorabili manifestazioni; e quindi io opino, che l'epico fraseggio si confà molto coll'indole de' moderni; e appunto questo divisamento, vagheggiato nel corso degli studî mi fu di guida nella fattura del poemetto: allora, per renderlo più interessante, ed evitare la monotonia del *disse*, *dico*, *dicesti*, *fece* ed altre espressioni indicanti la varietà del linguaggio dei caratteri tratteggiati nella grande tela, divisai di darvi la forma drammatica, la cui naturale orditura m'addita di apporvi i nomi de' personaggi, i quali sono integranti motori dell'avvenimento, e dai quali

si osserva l'andamento spontaneo e generale del fatto, preso sterile dalla polve.

L'innovazione, strana non mi sembra; però ne attendo dalla Sigoria Sua preclarissima un equo giudizio onde vedere se debba continuare o smettere. Se poi il componimento non corrisponde punto alla innovazione, nessuna colpa mi si addebiti, perchè l'ingegno, tal quale espongo mi fu dato da Dio, e Dio me l'ha dato di potenza non alta, ma mediocre e debole.

— Pria di dar l'ultima pennellata a questa epistola di dedica, non posso ristarmi dall'esporre taluni pensieri co' quali chiarire le delizie de' miei studî nella posizione sociale e non felice, in cui mi trovo. Taluni si meravigliano e fanno le mille sorprese, perchè lungi dal frastuono del vile parassitismo, incolume dal pericoloso giogo delle fazioni, alieno, come dice Gioberti, dal far violenza ai pareri diversi dei cittadini e alle altre varietà naturali, ed anco artificiale, ossequioso alla pubblica opinione, quando la è giusta, spontanea, non compra, concedenti alle forze morali e materiali e intellettuali che compongono il modo di esplicarsi alla libera, ma non licenziosa maniera, perchè lungi insomma dal nucleo di quelle alte intelligenze che distribuiscono cariche, onori, incombenze e sussidî, faccia tesoro del tempo, e quasi esule, nel mio tugurio, in patria, prendo per amiche e custodi le Muse, e per compagni indivisibili quei libri che ho potuto procurarmi, mercè

gli onesti guadagni, dopo le lunghe veglie e gli stenti, e le lotte dalle quali sono stato, e sono, tuttavia travagliato. E quindi continuando a vivere esule straniero in patria, non posso che dar qualche scintilla di luce col mio povero ingegno; ed il grande Gioberti mi dice, sul proposito: — La guerra è utile, come strumento dialettico, agli spiriti non meno che ai corpi, e di rado non mai incontra che un uomo od un popolo possano essere veramente grandi, e far cose memorabili sopra la terra, se da lunghi e duri contrasti non sono agguerriti ed esercitati.

— Eppure dopo le suesposte riflessioni che mi sgorgano dal cuore, come torrente di balzi in balzi, io nutro una lusinghiera speme, cioè che i pochi buoni, e buoni a saper fare e criticar con equità, dopo una lettura attentissima del mio lavoro, mi daranno quel po' d'incoraggiamento e di lode, onde continuar la palestra; e appunto a cotesti pochi buoni raccomando le seguenti osservazioni:

I sommi precettisti ci dicono che nel poema drammatico, vedonsi le azioni dei personaggi, e sul teatro, le loro passioni destano sorpresa, meraviglia, affetto, odio, a seconda de' sensi pennelleggiati. Nel poema epico all'incontro si leggono gli avvenimenti più magnanimi, le gloriose gesta, racconti favolosi e altri fasti che ridestano prodigiose impressioni.

Io quindi accoppiando l'epica alla drammatica, chiamo gli uditori alla confidenza e familiarità d'illustri trapassati, faccio appello alla pietà e allo sde-

gno de' contemporanei verso coloro che soffrirono ingiustizie e usurpazioni; imperocchè gli attori posti sulle scene a far lodevole e verace pittura dei fatti più memorandi, colla imitazione che si avvicina al vero, fan dimenticare che la sia una rappresentazione, e deludono tutto e tutti e fan vedere quasi contemporaneo il tempo antico.

— Spero anche che dalla Signoria Sua Illustrissima, mi sarà accordata larga copia d'incoraggiamento per far cose migliori.

— A questo punto mi ritorna in mente un voto di omaggio che per tanti anni mi è stato sepolto nell'anima. E se nol palesassi ora, forse dovrei soffrirmi in pace la taccia d'ingrato, o almeno di trascurato; perchè anche io ripeto fra me e me, cosa direbbero i letterati, gli amici, i conterranei, se io nell'indirizzarle questa epistola, non facessi nota una mia espansione, e ben ponderata? Cioè nel tempo attuale in cui si eriggono marmi agli Urbinati artisti, a Bellini, a Pacini, a Goldoni, a Beccaria, a Giovanni da Procida, a Campanella, al Padre Ventura, a Felice Bisazza, a Gorgone, e ad altri che furono, e sono, di gloria alla terra natale, alla Penisola e all'Universo, non si potrebbe consacrare una pietra effiggiata al suo *venerato Zio*, il celebre Monsignor Crispi? I discepoli, gli amici, i concittadini di lui, non potrebbero iniziare un progetto per inalzarlo qui nel Tempio di San Domenico ove stanno raccolti i monumenti de' più Illustri Siciliani, con apposite

iscrizioni? Al *venerando suo Zio* la Sicilia non deve, ed anco l'Italia, sacrare un tributo di onore, per tanti dotti lavori che l'età moderna dimentica ingiustamente forse perchè gli ingegni si nutricano di fiabe, e di orpello sono ricche quelle discipline che si presentano con orgoglioso manto in cattedra, sul pergamo e in altre aule, ove si debbono collocare le statue de' più sovrani custodi della sapienza?!

La mi perdoni, se senza ricercatezza di imagini, e senza adulatorie frasi, espongo un voto d'omaggio che ricade qual rimprovero verso coloro i quali, si credono in grado, e ambiscono il vanto d'eternar la memoria, con bei marmi, degli illustri trapassati.

— E qui or mi è grato esprimere alla Signoria Sua Chiarissima, le magnanime espettazioni che buccinansi nella dotta repubblica delle lettere. Ormai è cosa notissima che il tempio di Pallade non vanta più numerosi possenti custodi, e la semispenta ara non rinfiamma gli animi, perchè maggiormente dediti alle basse speculazioni. In tanto deperimento, i buoni, e pochi amatori della classica patria letteratura, attendono da Lei qualche lavoro degno d'esser posto fra' modelli che si vanno adunando nelle minute ricerche; ed io mi lusingo che Ella, malgrado le assidue cure della onoranda carica, saprà esaudire i comuni desideri, e sorpassare col suo alto talento le magnanime generali espettazioni.

— Pari all'operoso studente che dopo lunga conferenza esposta all'istitutore, umilmente prende com-

miato, e si allontana dal gineceo con forti speranze di progredire, dietro i ricevuti ammaestramenti, così prendo commiato io pure, e le chiedo perdono del mio lungo quadro delle pennellate famigliari; le quali a dircela francamente, erano tutte, qual peso sull'anima che libera da ogni legame, batte ora rapidamente le sue ali, e si compiace del vagheggiato momento in cui tutte queste espressioni le giungeranno qual serto di non caduco alloro, pel suo bello ingegno, per la sua vasta erudizione, e pe' patriottici sensi da' quali sono illeggiadriti i suoi atti, le sue generose azioni.

E pregandola percorrere con pacatezza le mende del mio lavoruccio; e additarmene le mostruosità più notevoli, co' sentimenti del più profondo ossequioso rispetto, orgoglioso del suo alto generoso patrocinio, mi rassegno umilmente.

Palermo 10 Aprile 1869.

Devmo Obblmo servo

PAOLO SANSONE

PROTASI

Amalasunta, degna figlia di Teodorico, fu dotata di rara bellezza e di peregrino talento.

Morto il padre, Ella fu dichiarata reggente per la minorità del figlio Atalarico. L'amor che portava alle leggi de' Romani ed a' loro costumi era sì grande che fece istruire il figlio alle lettere ed alle discipline della gioventù romana. Temendo i Goti che gl'istitutori destinati dalla madre al giovinetto, diminuissero in lui il coraggio e la possanza, chiesero che si commettesse alla loro cura onde addestrarlo nella milizia. Frugonio, personaggio ch'io metto familiare ad Amalasunta, savio maestro, mi fa evitare la confusione di altri istitutori a' quali era affidato Atalarico. Vinti i Goti iniziarono dei maneggi e alla fine seppero trarre dalla cura de' maestri Atalarico, il quale in balìa di sè, diedesi alla corruzione, fra dissoluti guerrieri. Teodora, donna di mala vita, si coopera alla di lui presta fine, perchè con Costei, Egli passando giorni felici nella dissolutezza, perde il suo giovanile vigore, e finisce i suoi giorni.

Amalasunta, rimasta sola, temendo che i Goti abbandonata Lei, si volgessero a Teodato, unico germoglio della famiglia Amala, prepotente, ma finto zelante delle di lei glorie,

proponegli il regno e la corona, con solenne promessa di portare soltanto il nome di Re, e di lasciarla proseguire nel comando.

Questo grande beneficio le fu fatale.

Salito al trono Teodato, non curandosi delle promesse fatte, unissi co' nemici della Consorte, alcuni fece levar di vita; relegò la benefattrice nel Lago di Bolsena, presso Viterbo; e colà la fece strangolare barbaramente da' parenti di que' Goti che Ella avea nel tempo del suo governo sentenziati a morte.

Astolfo, uno de' Goti, personaggio ch'io pongo nell'azione, esegue questa iniqua missione.

Colla morte di Amalasunta volli dar termine al lavoro; quindi nulla dicesi della fine toccata al tiranno, carnefice Teodato; è noto però che la prima impresa di Belisario in Italia, cagionò la rovina e la morte del solo maschio superstite degli Amali.

Interlocutori

AMALASUNTA | ATALARICO
TEODORA | FRUGONIO
TEODATO | ASTOLFO

Argomento

I.

Dell'Amala Prosapia il solo erede,
D'ardir compreso, alla regal possanza
Aspira, e con parlar mellifluo mostra
Affetto alla Reggente, in cor serbando
Sensi d'iniquità. Sì finto amore
Riceve in guarentigia la parola
Efficace d'Astolfo che consiglia
Alla vedova madre un suo proposto;
Dalla Corte bandir l'Institutore
D'Atalarico omai posto tra ceppi
Per dotti studi e per le discipline
Imposte dalla madre, come guida
D'ogni sovrano oprar. Amalasunta
Altiera dell'idea, reggersi tenta,
Ma sola in mezzo a' Goti, cede alfine;
Ed in balìa di sè, l'unico figlio
Lascia, per appagar le brame altrui.

TEODATO

Aspettare Costei qui solo deggio
Coll'usato contegno, l'amistade
E l'orgasmo. Scoprir tutti gli arcani
Con finto amore io vo', perchè s'appigli
Al mio retto opinar; sceglier lo sposo;
Lo scettro al figlio suo, leggiadra speme
Di giovinetto imberbe approfondito
Negli studî, mai più prometter; torre
Ogni splendore a lui, debole reso
Per tante discipline; e nel consesso
Porger la destra a me, dandomi il nome
Di sposo e successore all'aureo seggio
Degli avi suoi. Desio sì puro e sacro
Serbar deggio nell'alma combattuta
Dall'idea del poter. Seguasi adesso
L'impresa cortigiana: il finger bene,
Il modesto parlar, tutto approvando
All'inchiesta gentil, procureranmi
L'affetto di Costei. Ne' grandi arcani
Pronto sempre il pugnal che le contese
Sul mattino dirada. Il suol prepari
Virgulti in favor mio, perchè da' rami
Raccolga il miele, e quelle ignite verghe
Onde sperdere allora i tutelari
Di savia probità che presto ottiensi

Colla forza e col sangue . . . Amalasunta
Ver me s'appressa . . . il fato amico al core
Grazie accorda . . .

Amalasunta, Teodato.

AMALASUNTA

M'aspettavi? . . .

TEODATO

Tel giuro
Con orgasmo . . .

AMALASUNTA

Inoltrar tu non potevi
Nelle mie soglie il piè? . .

TEODATO

Sola parlarti
Nella reggia volea.

AMALASUNTA

Palarmi sola . . .
Che ti spinge?

TEODATO

Cagion rea, lo confesso.
Non è . . .

AMALASUNTA

Dubbio del tuo verace affetto
Non ebbi mai; però la tua parola
tremula, palpitar mi fa . . .

TEODATO

T'accheta
E m'ascolta . . .

AMALASUNTA

Narrarmi vuoi?

TEODATO

Tacendo
Il sollievo mi dai chiesto dell'alma
In tetra lotta . . .

AMALASUNTA

Ebben?

TEODATO

Grande potere
Vuole grande rettor, non educato
A' dettami de' colti che le membra
Robuste affievolir sin dalla prima
Etade fanno. Ardir, valor, possanza,
Balenare veder voglion le genti
Onde emulare ed imitar gli esempi
D'onoranza e virtute utili sempre
Ad un grande poter.

AMALASUNTA

Falsa credenza
Espormi ardisci tu! Grande potere
Principe grande vuol non educato
Soltanto all'armi. In lui cercan le genti
La romana virtù, quella gentile
Che dopo un lungo studio si dimostra
Al trono, e rende il cor, dolce, pietoso
Alle cure del popolo . . .

TEODATO

Lusinghe
Feminili! . . .

AMALASUNTA

Nel tuo linguaggio io scorgo
Un arcano fatal!

TEODATO

Ti sta dinante
Un abisso profondo, e se pensiero
Non muti, vi cadrai!

AMALASUNTA

Quale?

TEODATO

Lo stato
Ammira, o, donna in te, la degna sposa
Di colui che lasciò memorie sacre
In ogni petto.

AMALASUNTA

È ver.

TEODATO

Però cresciuto
Il solo figlio tuo, cede tua possa:
Quinci vedrai scemare a gradi a gradi
L'immensa fedeltà de' cortigiani
E la stima comune. In lui gli sguardi
Tutti si figgeran, perchè le colpe
Colle pene vietar possa all'istante,
Perchè sia pronto ad allietar gli eroi
Con premî e onori. A lui s'affideranno
I beni dello Stato, e i suoi talenti
Dovranno indirizzar le tante imprese
Difficili. Costui nelle dottrine
Immerso, ne darà lumi adequati,
Peregrini dettami, alti consigli,
Ma prove di valor non mai. Di forze
Non vigoroso avremo in lui Monarca
Gentile, estimator d'ogni bell'arte,

D'ogni genio immortal vanto e decoro
Delle lettere amene, delle lingue
E del sapere . . . idea vana! . . . sul capo
Il serto gli porrai . . . ma sarà breve
Il regno suo . . .

AMALASUNTA

Comprendo appieno . . . e brami?

TEODATO

Lo scettro affidargli non dei!

AMALASUNTA

Ma posso
A forza dominar?.

TEODATO

Scegli uno sposo
E lascia il figlio tuo nella fralezza
Dell'arti e del saper.

AMALASUNTA

Tu mi spaventi
Con gradito consiglio. Esso qui viene.

TEODATO

Frugonio è seco . . . addio!

AMALASUNTA

Ti ferma!

TEODATO

D'ambi
Il sembiante vorrei fuggir . . .

AMALASUNTA

Lo voglio!
Cortigiano non sei, fedele ancora
Al trono mio? da te chiedo un appoggio,
E l'avrò . . . spero! . . .

TEODATO

In me fidanza poni
E caro a te sarò.

AMALASUNTA

Silenzio!

Atalarico, Frugonio, Amalasunta, Teodato.

ATALARICO

Madre,
Alla canizie il ciel l'incarco affida
Di sradicar le velenose orbette
Dalla terra natìa.

AMALASUNTA

Tai puri sensi
In te lodar degg'io, lodar del pari
Il tuo vegliardo istitutor sagace,
Nell'opre sue.

TEODATO

Sapresti il ferro invitto
Nel periglio imbrandir, contro quell'oste
Che invadere volesse il patrio loco
Con furore?

ATALARICO

Vedrai, cresciuti gli anni,
Sul campo il mio valor. L'oste furente,
Ardimentoso sfiderò col brando
Del padre!

FRUGONIO

(L'odi?)

AMALASUNTA

(Di piacere, a stento,

Le lagrime raffreno. . . . degno erede
Del padre suo).

TEODATO

Sul labbro tuo favella
Quell'inesperto cor che tra le mura
Della reggia, la via di rose adorna
Contempla. Il savio institutor t'ispira
Affetto, probità, grazia, pietade,
Onore, e il suo dover compiere teco
Intende.

FRUGONIO

Il so ben io : gloria ne chiedo
Innanzi ogni mortal!

TEODATO

Gloria fugace
E perigliosa assai.

AMALASUNTA

Delirio vano
Il tuo parlar mi sembra.

ATALARICO

Esponi in breve
L'accennato pensier! Guai se t'arresti
Sul limitar!

TEODATO

Costui t'infonde, o imberbe,
Alti dettami, e dei chinar la fronte,
E col cieco ubbidir seguire l'orme
Che elevanti qual Nume in alto seggio
Sovrumano. Però storie di guerra,
Di battaglie accanite e sanguinose,
Di ferite mortali e patimenti

In custodia de' tuoi, di discipline
Militari, Ei talor, per sol diletto,
Ha comentato a te? Giammai t'ha tratto
Alla finta tenzone, chè sconosce
L'esercizio dell'armi, e la bisogna
D'indurire le membra alle fatiche
Sulle colline, al sol cocente, o al verno,
Con poco cibo, e il piè veloce sempre
Pronto a' perigli. Il suo voler prosegui
E l'abisso vedrai, non più tranquillo
Onde evitarlo col saper.

FRUGONIO

Vorresti
Ch'io lo tragga a pugnar per le bisogne
Dell'ufficio regal? L'età cadente
Eseguire mi vieta un tale incarco
Con esattezza. A lei, Reggente Augusta
E buona e dotta, il mio debole aiuto
Niegar nol volli, onde educarle il figlio,
Del trono successor, del padre imago,
Orgoglio della madre, ed onoranza
Comune. Il so, costui dovria la spada
Imbrandire talor, fingere assalti,
Alla difesa il corpo suo pur troppo
Senza viltà mostrar, girar pe' campi
Alla testa de' suoi, ne' cenni audace,
Negli stenti il soffrir prender con arte
Per vederlo da' prodi ripetuto
Con lieto viso . . . ebben, tante bravure
Io non conobbi mai, nè tardi intendo
Inoltrarmi nel pelago dell'armi.

Solo alla madre il genitor morendo
Il figlio suo raccomandò; si chieda
Questa grazia a costei.

AMALASUNTA

Frugonio !

ATALARICO

Padre !

TEODATO

(Negli affetti è gentil come un romano,
Nell'armi fiacco).

Astolfo, Amalasunta, Atalarico, Teodato, Frugonio.

ASTOLFO

A Te, Reggente Augusta
Una grazia potrei chiederti in nome
Dell'invitta legion, sacro puntello
Al trono tuo?

AMALASUNTA

Niegar, quest'alma, il sai
Grazia ad alcun non può.

FRUGONIO

(Quale ardimento
Egli mostra nel guardo!)

ATALARICO

(Il suo sembiante
Danno non teme . . .)

TEODATO

Astolfo!

ASTOLFO

Perigliosi

Eventi a debellar sul campo l'oste,
Ci spingono talora, e il fragoroso
Bellico squillo, in noi valore infonde
Nuova speme d'onor. Reggente amata,
Note pur troppo a te sono le nostre
Riportate vittorie, e pronti siamo
A seguire i tuoi cenni più severi,
Perchè le brame tue sono ispirate
Da Nume difensor. Però sul campo
La voce non udiam di chi fra breve
Lo stato e la legion protegger debbe
Onde securi far dell'avvenire
I destini d'ognuno! . . .

AMALASUNTA

E quale?. . esponi
Intiero il voto tuo!

TEODATO

Duce più volte
Nel gran cimento anch'io, d'Amalasunta
Scelto, d'alloro il crin ebbi riedendo
Ne' patrî lari.

FRUGONIO

Il franco tuo linguaggio
Comprendo Astolfo . . .

ATALARICO

Anch'io ti leggo in core
L'eccesso dell'amor! Madre, qual Duce
Egli mi vuol. Con lui, co' prodi amici
Le glorie ed il dolor saprò superbo
Dividere! . . .

AMALASUNTA

Perir vorrai coll'armi

Lungi da me?. . Giammai! vada in ruina
Il serto d'oro, il mio poter, l'intiera
Sudditanza!..

ASTOLFO

Perir tanti fratelli
Non seppero per te su quelle vette
Dove unito l'ostil piantar volea
La sua fatal dimora? oh quante spose,
Oh quante genitrici, oh quante suore
I lor cari mai più vider tornare
Nell'ostello natio!

TEODATO

Lasci la reggia,
La pace ed il saper: s'addestri all'armi
Il figlio tuo; saprà mostrarsi in guerra
Duce invitto d'eroi. Fiacco non cresca
Presso il canuto istitutor. Protegga
Il trono coll'ardir, colla potenza
Della gloria! . .

FRUGONIO

Amalasunta, distrurre
Il tempio di Minerva questi prodi
Vogliono, e l'oppugnar co' nostri accenti
Opra vana mi sembra. Il tuo divieto,
Le mie tante fatiche, le ricerche
Del vero abbatteran colla baldanza
Guerriera . . . via cediam . . . lascia che il figlio
Prence ed Eroe diventi in pari tempo:
De' prodi il Dio saprà, credimi o donna,
Guidarlo, e il rivedrai cinto d'alloro
Più volte al fianco tuo . . . cediam . . . or vano

Il tuo sdegno mi par, quando la brama
Unanime s'inchina al piè del trono
Con umiltà . . . veder vorresti irata,
Pel tuo diniego, la falange in queste
Sale di pace e d'amistà ? . . Vorresti
Che ti si strappi a forza il figlio ? Tutti
Il porteran colà dove il nemico
Abbisogna di preda ! . .

AMALASUNTA

Hai vinto alfine
Vegliardo amico ! Il suo destin si compia
Coll'armi, ma versar lagrime amare
Prima di lui saprò su quel sepolcro
Ch'io contemplo talor, quando di nubi
Vedo offuscato il ciel, quando imperversa
L'infinito aquilon . . .

ATALARICO

Ah! Madre mia ! . .

ASTOLFO

Viltade è il lagrimar, quando la forte
Gioventù colla spada altre conquiste
Deve ottener !

TEODATO

Corriam, vieni, ad entrambi
L'affida tu; vedrai, savia reggente,
Qual sarà condottiero, il giovinetto,
D'eletto stuolo.

ATALARICO

Andiam ! . . Madre . . . Maestro,
Ci rivedrem ! —

AMALASUNTA

Costui s'apre la tomba

In mezzo a quegli Eroi ! . .

FRUGONIO

Di rincorarti
È tempo . . . io pur versar dovrei dirotte
Lagrime . . . il Nume protettor c'impone
Tutto quaggiuso . . . trasgredir vorresti
Giusti i voleri suoi ? . . soltanto il Nume
Del futuro guidar puote i destini.

Argomento

II.

Stanco dell'orgie e d'altre cure, il figlio
La donna abbandonar di mala vita,
Alfin vuole. Con lei sfrenate brame
Paghe fece. Per prove d'armi inoltre
Co' prodi, affievolir sente le membra
E finisce i suoi dì. La dissoluta
Rimane un po' dolente, ma la via
Seguire intende, e amor cerca, e piaceri.
Col ministro orgoglioso Ella s'imbatte
Ed è spregiata pria. Per finto zelo
Il Ministro compiange il successore
Del trono, e a rincorar l'afflitta madre
Si pone; un voto suo le manifesta :
La scelta d'uno sposo : ella s'adira,
E il di lui patteggiar ricusa : alfine
Ella acconsente. Insiem giurano amore
Sensi iniqui celar sa sempre Ei solo.

ATALARICO

Da che fido il guerrier spegnermi volle
Di Minerva la face, intensa fiamma
Provai nel petto, e ingigantirla sento
Di giorno in giorno . . . ahimè . . quanta funesta
Caligine vegg'io . . . di patrio sangue
Foriera e di martir, che lentamente
M'offusca i sensi . . . è ver . . . s'apre la tomba
Dinanzi a me . . . fuggir, vano cimento
Mi sembra nel fatal giudizio estremo
In cui le colpe mie ponsi vicine
Alle virtù . . . morrò! . . quelle possenti,
Queste sanno oscurar nella bilancia
Della distruzion più giusta . . . scelgo
Rieder nel nulla, e trascinar nell'ombre
La clamide, lo scettro, la corona,
I beni, lo splendor . . . muta la terra
Al delirio ristà . . . soltanto l'eco
Ripete i detti miei . . . Delirio vano
Mi contende il gioir . . . Vada nel nulla
il malefico spirto . . . altri piaceri
Rendano all'egro cor l'usata pace.

Teodora, Atalarico.

TEODORA

Triste forse tu sei?

ATALARICO

Donna, dell'alma
Mia, parte più gentil, m'odi. Talvolta
Dal delirio assalito in questa reggia
Solo, furente, umil, pietoso, austero
Divengo, e raddrizzar veggo le chiome
Alla fiamma che m'arde nelle vene,
E l'angoscia infernal!

TEODORA

Lasso, t'accheta!
Passaggiero martir che ti divora
Per cieca gelosia ver quell'imago
Che sovente ti fugge e non accoglie
La brutale amistà, suora fedele
Di tanta voluttade . . .

ATALARICO

Ardisci impormi
Con acuto sarcasmo? .. Il tuo pietoso
E mellifluo lenir di paradiso
Più non poss'io mertar? . . siedimi presso
Come solevi pria, col roseo volto,
Col penetrante guardo, col sòave
E magico poter della favella,
Pari a casta armonia, dove scorreva
Il rigagnol fedel . . . quale ricordo
Lieto! . . allora cader dal ramoscello
Ricco di verdi fior, un sol leggiadro
Ne vidi nel tuo sen, donna, lo colsi
E lo baciai . . .

TEODORA

Quel fior che tu cogliesti

Più non ebbi al mio sen . . .

ATALARICO

Nel mio giulivo
Lo serbai, ma l'amor primo ed ardente
Scemare vedo; in te lo cerco invano
Di nuovo onde gustar quei dolci istanti
D'ineffabile ebbrezza ! . .

TEODORA

Invan lo cerchi
Di nuovo in me !

ATALARICO

Crudel, tu mel nascondi
Per farne dono al tuo diletto, ad altro,
Al mio rival . . . non sai quanto furore
Per trartelo, userò, quel fiorellino
Che tu nascondi in sen ! . .

TEODORA

Smanie gelose
Ben saprai ritemprar tornando in calma
Nella pace de' tuoi. Prendi riposo
E consiglio. Il dolor che tutto invade,
A' sensi un colpo diè, chè più non vedi
L'affetto, la beltà di chi t'ammira,
E lungi t'ama ancor . . . la tua salute
Affievolita assai non deve esporsi
Al troppo incrudelir, alle ritorte
Di bassa gelosia, di nuove brame,
Veloci a imperversar; riedi tranquillo
Ne' lari tuoi . . .

ATALARICO

Colà, donna, supponi

Ch'io vada ?. . d'altro amor fosti assalita,
E nutri speme d'esultar coll'empio
A cui giurasti fè ? . .

TEODORA

Folle ! . .

ATALARICO

No ! Meco
Tu vieni . . . dividiam tutte le pene
E le dolcezze . . . il sai . . . più volte insieme
La bufera sfidammo, e con sorriso
Godemmo giorni insiem . . .

TEODORA

Tu di riposo
Abbisogni . . .

ATALARICO

Sfidar pria di lasciarti
Tutto degg'io ! . . morrò . . . forse . . . ma teco
Nel deserto sentier ! . .

Teodato, Atalarico, Teodora.

TEODATO

Giuri segreti
Qui, nella reggia ? . . amor vi rende insieme
Ciechi ? . .

ATALARICO

Costui dovea quel fiorellino
Che mi nieghi, ottener primo e sol pegno
Del corrotto amor tuo ? . .

TEODORA

Prestargli fede

Amico, no, non dei. Smarriti i sensi,
Imprende ad esecrar quanto si pone
Al guardo suo. Martir, furie gelose,
Le membra affievolite e le sfrenate
Voglie, non paghe ancor, rendon deforme
Quel bello aspetto, e il dolce suo linguaggio
Che soleva temprar tutto . . .

TEODATO

Comprendo ! . .
Ambi, per folle amor, ogni pensiero
Di virtude in obblio poneste, quindi
Cresciuto gigantesco ogni altro affanno
Vi squarcia a brani il cor. A te ben carca
Di tesori raccolti sulle scene,
Al sorriso il martir ti spinge, e cerchi
Lenir di fiore in fior quell'appassita
Fedeltade fatal che si dilegua
Nel nero abisso o nel sentier depravo !

ATALARICO

Assai dicesti . . . in lei tu pur dovresti
L'imago contemplar di quanto bene
Ne sa largire il Nume, nel nativo
Suolo . . .

TEODATO

Delirio ! . .

TEODORA

Ardir vano. Ogni lite
Accesa ora tra voi reputo ingiusta ! . .
Guarda, nol vedi ? . . il volto suo t'addita
Sepolcrale livor . . . lascia ch'ei pera
Senz'altro aggravio . . .

ATALARICO

Ahimè ! . .

TEODORA

Lasciamlo in pace
Render lo spirto al Nume ! . .

TEODATO

Quale affanno
S'accresce a gradi in lui ! . .

ATALARICO

Sì . . . cortigiani,
Demoni del poter . . . a voi . . . comprata
Gente questo martir debbo . . . la tomba
Che voi schiudeste a me, col reo disegno
Di rendermi guerrier, sarà disposta
Pur troppo a voi . . . morrò . . . prima . . . crudele
Stirpe precederò . . . laggiù v'attendo
Con furente desio ! . .

TEODATO

Dagli sostengo
Ver la madre s'avvia . . .

TEODORA

Proviamo insieme
A sostenerlo . . .

ATALARICO

Invan . . . nessun mi tocchi,
Nessun mi segua . . a lei, misera madre
Solo, l'addio vo' dar . . . l'estremo bacio. —

TEODORA

Egli muore ! . .

TEODATO

Ne sei dolente? . .

TEODORA

Amore
Privo d'aura vital . . .

TEODATO

Vita e sorriso
A te non mancheran . . . cadere temo
Ne' lacci tuoi . . .

TEODORA

Cader ? . .

TEODATO

T'esecro ! . . —

TEODORA

Presto
Tu vi cadrai ! Nell'opre mie son destra ! —

FRUGONIO

Morto, in sì fresca età . . . l'inaspettata
Potenza del dolor m'opprime, e il nodo
Delle lagrime in petto mi trafigge
E non puote sgorgar . . . come sollievo
All'angoscia. Rapito al divo culto
Di Minerva, un eroe divenne, e il mondo
Lo trasse nella via sfrenata, abbietta,
Cosparsa di piacer la cui grandezza
È il sepolcro . . . vorrei quest'egra mente
Distrarre dal martir . . fuggir, non degna
Estimo ora mercè dovuta a tanto
Affetto di colei che si dibatte
Al piè dell'asamine figlio . . . il guardo
Di lei cercare d'evitar, mi sembra
Severa ingratitudine . . . vederla
Par che s'appressi a me . . . sciolti i capegli

Ella tiene . . . correndo qui penètra
In cerca forse d'amistà, di pace
E di serenità . . .

Amalasunta, Frugonio.

AMALASUNTA

Dove m'aggiro . . .
Dove corro . . . dove son io ! ?

FRUGONIO

L'eccesso
Del duolo a delirar la spinge . . .

AMALASUNTA

Torre
Un demone mi vuol l'unico figlio
Dalle materne braccia . . .

FRUGONIO

Lassa . . . il pianto
Sulle gote gelar mi fa . . . s'aggira
Senza vedermi . . .

AMALASUNTA

Il figlio mio non deve
Sì giovane perir ! Nel fior degli anni
È troppa crudeltà dargli un veleno
E condurlo al sepolcro . . . no . . . s'arresti
Quella destra immortal che tutto infrange
In un baleno . . . il vo' . . . s'arresti ! . .

FRUGONIO

Madre
Infelice ! . .

AMALASUNTA

Chi tai detti ripete

Innanzi a mè? ..

FRUGONIO

Vorrei quel fiero sguardo
Evitar.

AMALASUNTA

Dì . . . tu sei . . . l'empio ministro
Che mi rapisti il figlio? ..

FRUGONIO

Amalasunta! ..

AMALASUNTA

Qual voce? ..

FRUGONIO

Il tuo vegliardo amico . . .

AMALASUNTA

Sento
Al linguaggio di lui nell'egro petto
Raccendere una lotta . . . ebben . . . ripeti
Qualche accento . . .

FRUGONIO

Non sai . . . s'esegue in terra
Quanto si vuol da' Numi . . .

AMALASUNTA

Tai dettami
Li rammento . . .

FRUGONIO

Perir tutto qui deve,
Chè dalla polve sorge . . .

AMALASUNTA

E tu prescelto
Sei Ministro di morte? ..

FRUGONIO

Alti voleri

Veneriamo quaggiù.

AMALASUNTA

Fuggi . . . t'ascondi
Nella bolgia de' rei, sola qui debbo
Gli spirti interrogar dalla crùenta
Sete . . . esegui ! . .

FRUGONIO

Fuggiam . . . nel suo sembiante
Vi leggo il rio martir che giunge tutto
Ad accrescere in me l'angoscia . . . lungi
Per lei pregar saprò . . . lungi ! —

AMALASUNTA

Nessuno
Mi ricorda un'idea ! L'ombra paterna
Muta e cheta laggiù debole accento
Non pronunzia al martir che mi consuma
Atrocemente il cor ! Va, t'abbanbono
Nel tuo mertato obblio ! Nuovi disegni
Suggerirmi saprà sorto fantasma
Dagli abissi. Inoltriam l'egro pensiero
Entro caverne ancor, col ciglio asciutto
Ve l'inoltriam . . vegg'io . . . sì . . . là m'appare
Una luce . . . scopriam . . . dettami ed opre.
Se la corona mia, lo scettro aurato,
I beni presentar potessi in dono
Al demone maggior, forse all'istante
Ritornare vedrei l'amato figlio . . .
Coll'aspetto viril . . . muta rimane
Al guardo scrutator l'ombra . . . scompare
Presentandomi un vel ! . . Delirio vano
D'un'infelice ! . .

Teodato, Amalasunta.

TEODATO

(Insiem con lei ? . . l'ebbrezza
Sfavillar non dovria sulle mie gote
Al fianco suo !)

AMALASUNTA

Sei tu ?

TEODATO

Solo e dolente
Mi prostro . . .

AMALASUNTA

Conturbar vorresti a doppi
L'alma mia ? . .

TEODATO

Raddolcir, bella sovrana
Le pene tue vorrei . . . ne' gravi istanti
In cui scende nel cor dall'affannosa
Mente, tetro pensier . . . dolce favella
Che sporge l'amistà, liquor sòave
E celeste mi par !

AMALASUNTA

Savio linguaggio
Odo dal labbro tuo . . . segui . . . sollievo
Più caro mi sarà . . . staremo lungi
Dal cortigiano oprar finchè non abbia
Rasserenati i sensi miei . . .

TEODATO

Ti lascia
Da me solo guidar; nemiche voci
Più non udrai.

AMALASUNTA

Gioir, porre in contrasto
Nell'angoscia mortal, facile incarco
Non è . . .

TEODATO

Vedrai, vedrai diletta allora
Le furie dileguarsi del dolore
Che sì t'affanna ancor . . .

AMALASUNTA

Furie inalzate
Col sangue d'innocente !

TEODATO

Sacro giuro
Con sorriso mi dèsti . . .

AMALASUNTA

Nol ricordo . . .

TEODATO

Appieno io sì . . . volea solo per poco
Affidato il poter, non per orgoglio
O crudele desio . . . ma lieta brama
Dell'onore . . .

AMALASUNTA

Giurai però costretta
Dal troppo tuo parlar . . . giurai sorpresa,
Inorridita al tuo pugnal lucente
Promettendo celarlo . . .

TEODATO

E la promessa
Mantengo innanzi a te ! . .

AMALASUNTA

Vuoi con fermezza

Far pago il tuo desio ? . .

TEODATO

Quanti disegni
Con formezza compir solo non seppi
E n'ebbi gloria e onor ? . .

AMALASUNTA

E speri ? . .

TEODATO

Il trono !
Ti chiesi il solo onor del principato
E questo chiedo a te ! . .

AMALASUNTA

Soltanto ?

TEODATO

Quando
Ti vidi vacillar, vedova e afflitta,
Al fianco tuo proffersi . . .

AMALASUNTA

Amor verace
Che si partia d'un'alma intemerata
E ardente ? . .

TEODATO

È ver ! . . colà v'era il rampollo,
Il vagheggiato figlio tuo . . . d'inciampo
Tu mel mostrasti allor ! . .

AMALASUNTA

T'intendo ! ! !

TEODATO

Estinto,
L'ostacolo svanì . . . dubbia risposta
Quivi non deggio udir . . . nodo fedele

Entrambi mostrerem . . . del tuo potere
Il solo nome avrò . . . ricusi ? . . ostili
Tutte le schiere tue domani unite
Insorgeran ! . . vedrai la reggia avita
Invasa, e calpestar cotanti arredi
E stemmi ! . .

AMALASUNTA

Ma potrai tu stesso ardito
Guidarle allo sfacelo ? . .

TEODATO

No, la gente
Chiede un Monarca . . . il sai . . . basta l'aspetto
Per calmare la plebe . . . sol di nome
Prence sarò . . . sarò tuo caro sposo
In faccia a' Numi !

AMALASUNTA

. . . Tua destra accetto . . .
Col patteggiare occulto . . .

TEODATO

Sì . . . felice
Mi rendi . . . in te gli Dei, bello segreto
Affidaro . . . elevar vedrai nel seggio
Un gentile fratel ! . .

AMALASUNTA

Palese a tutti
Il nodo coniugal farem domani
Per imporre il dover !

TEODATO

Della mia vita
Arbitra tu nol sei? seguirti debbo
Ne' voleri.

AMALASUNTA

Seguir senza comando
Assoluto il voler ch'io manifesto
Qual tuo quinci . . . d'amor nodo . . .

TEODATO

I cuori
Nostri uniti saran un sol, legati
Appena : cresceran come un sol fiore . . .
Nella terra natal . . .

AMALASUNTA

Salve . . domani
Attenderti saprò. —

TEODATO

Pria dell'usato . . .
Giuro. — Sposo, Signor, vindice fiero
Della chiesta umiltà . . . tiranno insomma
Al fianco mi vedrai colla corona. —



Argomento

III.

Pel compiuto imeneo muove rancore
Frugonio con ardir. Alla Regina
Pronostica dolor. Costei pentita
Allora imporre vuol . . . poi s'addolora.
Mostra lo sposo il suo malvagio interno
Gradatamente. Invan gli si rammenta
L'occulto giuro. In lui nequizie e sdegno·
Si vedono brillar. Nuovi piaceri
Ei cerca con furor. La bella dama.
Palese voluttade, e quinci amore
Ardente al suo Signor. Questo tiranno
Corrisponde all'amor. La depravata
I sensi gli conturba con progetti
Di sangue. Pel desio di stargli allato
Nel regale poter, spinge l'iniquo
A scacciar dalla reggia Amalasunta;
O pur farla morir con un veleno
O un ferro. D'empietà costui già fabbro
A' consigli d'un'empia sulle prime,
Trema, vacilla, inorridisce, fugge.

Amalasunta, Frugonio.

FRUGONIO

Che festi o Donna ! . .

AMALASUNTA

Il mio voler severo
Venerare tu dei. Mille perigli
La stella ottenebrar de' coronati
Ponno, e nel corteo fidanza intiera
Non si puote giammai ! L'ignori ?

FRUGONIO

Invano
Coll'alto senno tuo procuri impormi.
Dalla canizie udrai sempre quel vero
Inspirato dal ciel !

AMALASUNTA

Se tante cure
Dello Stato, al Signor, di peso sono,
Più gravi son per me, rimasta sola
Ad imperar.

FRUGONIO

Fatal, certa ruina
Nel futuro vegg'io . . . nel tuo futuro !
Celartelo non puote questo labbro
Che ti fu guida un giorno: ed il legame
Di verace amistà chiaro t'espone
Con equitade !

AMALASUNTA

Ebben, sola, inesperta,
Affrontare potea l'odio e l'orgoglio
De' Cortigiani? Il loro oprar segreto
La caduta di tante dinastie
Nel silenzio non trae? di grande appoggio
Non ci sono talor, quando la scure
Su' popoli cader deve possente
Per sedar i tumulti, e le procelle
Dell'ira popolar e delle brame
Ardimentose? . .

FRUGONIO

I numi, colla prece
Umil, guida fedel del giusto sono
In terra.

AMALASUNTA

Se pregai, se posi in opra
Ogni savio pensier, onde la possa
Dell'ostile punir, lo sa quest'alma
Che le durate angosce ancor ricorda,
Ed opina il tacer precipua cosa
Quanto saggia . . .

FRUGONIO

Aspettar dovevi il tempo
Maturo.

AMALASUNTA

Dal timor furente invasa
Non vidi al fianco mio che l'ombra sola
Del crescente martir

FRUGONIO

È quale?

AMALASUNTA

Spesso
Il linguaggio de' Goti mi sembrava
Increscioso pe' miei severi cenni.
Qualcun la mia pietà, le grazie, i beni,
Spregiava, e m'esponea vivo desio
D'emigrare. Restar priva d'amici
Temea nel mio poter per fraude, ed onta.
Forti ed armati insiem pieni d'orgoglio
E privi di soccorso a Teodato
Potevano mostrar vindice impresa:
E dopo nimistà trarmi lo scettro
Con tante astuzie, col tramar, col fiero
Al campo guerreggiar . . . Nella temenza,
Perdurando, elevai la bella insegna
Di comune amistade e al fianco mio
Innumeri guerrier placati io vidi
E securo il cammin!

FRUGONIO

La diva imago
Dell'esterno sacrar con bel sorriso
In breve tempo t'offuscò; ti tolse
Il fior della ragion; speri ne' Goti
E nello sposo tuo? Ma pria contezza
I Goti di costui ti diero? . .

AMALASUNTA

Scorre
Nel sangue qual velen la tua favella
Ardita.

FRUGONIO

Usurpator, codardo, privo

Di gloria pel saper, per merti allori
Legato all'interesse per guadagni
Immensi, fellonia, disdoro adopra
Ne' maneggi; Costui certo non puote
Gl'interni sensi suoi mutar tantosto.
Salito al trono ingigantir tai mali
Ad un tratto vedrai !

AMALASUNTA

Soltanto il nome
Di rege ci porterà !

FRUGONIO

Lassa !

AMALASUNTA

Fu sacro
Prima dell'imeneo tal giuro !

FRUGONIO

Giuro
Di barbaro non è che lo strumento
Per compiere le barbare vendette,
All'ombra d'amistade. Dal mio labbro
Abbiati questo vero, e invan t'apponi
Colla tua dignità. Glorie, tesori,
Privilegi, poter, tutto trarratti
A forza ed al suo piè chieder dovrai
Quell'umile pietà, che spesso ignota
Nella reggia, sarà nuova mercede
Alla speme che tu sognasti illusa
Presso l'altare in cui solenne giuro
Quell'empio profferì ! !

AMALASUNTA

Quale fantasma

Mi si presenta al guardo ?..

FRUGONIO

È quello appunto
Del futuro martir che ti prepara
Il Consorte !..

AMALASUNTA

Tremor non mai provato
Le membra invade !..

FRUGONIO

Il cor predice il pondo
Della sciagura !

AMALASUNTA

In sen gelo di tomba
Mi giunge . . .

FRUGONIO

Non dovrai timida e doma
Presentarti al Sovrano . . . Egli ti adora,
Egli ti obbedirà . . .

AMALASUNTA

Pietà del mio
Soffrir !..

FRUGONIO

Lento soffrir che più tremendo
Fra breve diverrà . . . donna . . . pentita
Saresti forse ?..

AMALASUNTA

Usciam . . . aura serena
Qui più non è

FRUGONIO

Nol puoi . . . mira !!

Teodato, Amalasunta, Frugonio.

TEODATO

Vegliardo,
Del fallir di Costei possente egida
Sei tu?

AMALASUNTA

Di qual fallir?

FRUGONIO

Signore!

TEODATO

I dritti
Della corona mia, di gemme adorna,
Con penetrante sguardo e perpiscace
Talento, custodir, serbar degg'io
Pria che l'arbitrio, il tradimento cupo
Facciansi assai giganti!..

AMALASUNTA

Il sacro giuro
Porre in non cale vuoi?..

FRUGONIO

(Giusto presagio
Il mio le fu!)

TEODATO

Giurai, vivere teco
Devoto, fido, umil; però tuoi cenni
Improvvidi, servili, baldanzosi,
Obbedir non giurai. Sacre mi sono
Dello scettro le glorie . . . ed a' felloni
La mercede saprò largir del pari

Come a' fedeli il premio ! . .

AMALASUNTA

Ma ti spiega
Almeno !

FRUGONIO

(Che dirà !)

TEODATO

Ne' cortigiani
Da te protetti, i miei nemici veggo,
E occulti !

AMALASUNTA

Illusion !

TEODATO

Uso a mentire
Non sono . . .

AMALASUNTA

Alla calunnia ed all'oltraggio
Uso, forse, vorrai farcene mostra
Ne' primordî del tuo dominio . . . bada
Che di Prence soltanto il nome aurato
Tu porti, e sull'altar questo gran patto
Mi giurasti !

TEODATO

Nol niego, ma fra tanti
Infidi, qual poter sarà felice
E prospero ? . . civil potenza interna
Affievolita non sarà ? . . la vita
Istessa avrà gentil, aureo fulgore
Senza tema ? . . Tronchiam vani gli accenti
E le querele. Il mio dover . . . la fama,
M'impone antivenir gravi licenze

Dello stato, ed al reo degno compenso
Dar senza tregua!

FRUGONIO

I tuoi saggi consigli
Con più calma amistà potresti a lei
Addimostrar!..

TEODATO

Sei tu della Regina
Patrizio tutelar?

AMALASUNTA

Il suo sagace
Accento veneriam!

TEODATO

I cenni miei
Non iscordate pria! Questo palagio
Esser non dee mai più securo asilo
Di minacciosi. I rai del sol domani
Sul deforme pallor di queste genti
Non dovranno brillar. Ostil celato
Col pugnale o coll'oro, a notte oscura
Dalla reggia dovrà partir!..

AMALASUNTA

Nol vedi
Ch'io t'ascolto in silenzio, e nel sembiante
Mi comincia dell'ira e il raccapriccio
Segno divorator?.. Nol vedi come
Arbitri e crudi son questi consigli
Che spieghi con orgoglio il più tiranno,
Avuto appena il nome sol di Prence
Al fianco mio? Frenar gli altieri sensi
Dinanzi a me tu dei! Questa corona

Ch'io ti diedi sedotta dagli accenti
Tuoi bugiardi, potrei con un sol cenno
Rapirtela, schiacciarla, e dal palagio
Come schiavo sbandir farti all'istante,
Per l'ingrata mercede che mi rendi
Con rapida barbarie!

FRUGONIO

(Qual momento!)

TEODATO

Compiango il tuo delirio, il tuo furore
Esecro e sprezzo. A me dinante tutti
Si dovranno prostrar! Principe sono
Ed al comando ognun, al mio comando
Inchinarsi dovrà!

FRUGONIO

(Bruto!)

AMALASUNTA

Potenza
Immane in cor ti pose acuta fiamma
Divoratrice?..

TEODATO

Il cor segue la face
Della ragion! Signor io sono, io solo
Deggio imperar!

FRUGONIO

Fuggiam, tanto suo sdegno
Potria macchiar di sangue!..

AMALASUNTA

Il tuo consiglio
Eseguo . . . disfogar lasciam ch'ei possa
La perfidia regal!!! —

TEODATO

Con lui ti cela
Ne' penetrali . . . insiem saprete il pianto
Rattemprare a vicenda . . . io solo debbo
Governar! questa reggia è mia . . . lo scettro
È in mio poter! saprò qualunque fiera
Possa sfidar! Corteo prescelto io solo
All'uopo adunerò! . . feminea voce
Soffocherò, laddove eleverassi
Gigante, impertubabile, foriera
Di tumulto. Coll'oro o col flagello
L'insania popolare accingerommi
A frenare, a punir. Eroi, Magnati,
Legislatori al piè, pronti all'appello
Tutti saran. Mertar sapranno umili
Il voto mio d'onor! — Nei lieti giorni
Da quale labbro udrei, s'io lo volessi,
Accenti di piacer, di puro affetto,
Di voluttà, d'amor? . . eccola . . . viene
Del conforto la Dea! Costei non giunge
Inopportuna a me . . . gustiam a sorsi
I liquori del vaso!

Teodora, Teodato.

TEODORA

M'additavi
Con ansia? . .

TEODATO

Ripetea da te lontano

Accenti di tristezza, chè nell'alma
Conturbata . . .

TEODORA

Più volte il piè rattenni
Dal varcar queste soglie tenebrose
Al mio guardo . . .

TEODATO

Gentil, cara fanciulla
Ti rattenne il timor . . . ma pria non eri
Sì ritrosa ver me: ne' tuoi celesti
Lumi, bella mirai quella purezza
Che scordare mi fea le umane cose
Adorne di fulgor: nel tuo sembiante
Diva beltà vedea sempre brillare . . .
Ah! scolpita nel cor tua lieta imago
In custodia portai, non con affetto
Con venerato amor! . .

TEODORA

Che dirti?

TEODATO

Squarcia,
Or del mistero il vel!

TEODORA

Fallo non lieve
Costretta narrerei . . . Signor . . .

TEODATO

Nol sono
Per te soltanto! . .

TEODORA

Il mio segreto?

TEODATO

Quivi

Testimone non v'è; fammi palese
Quanti nascondi in seno . . . un forte peso
Ricomincia nel mio, pel taciturno
Tuo labbro . . .

TEODORA

D'imeneo l'altar festante,
Ove il tremendo sì tu profferisti,
Non volli contemplar . . . quando l'invito
Sul proposto mi giunse, la ragione
Perdei. Calma cercai ne' varî oggetti
Che potevano a me lieto ricordo
Dar dell'effigie tua . . . vano pensiero
Di demente . . . col duol per lunga pezza
Pugnai . . . tutto esprimea che già compiuto
Era d'imene il nodo . . . ahimè, la nuova
Triste dall'armonia, colà disposta,
Mi fu data . . . al terren caddi . . . nessuno
Accento profferir potei . . . più volte
Te sol nomai crudel, finchè sorpresa
Da più forte martir, vinta dal sonno,
Tutto posi in obblio . . . patria, ricchezze,
Congiunti, serti, onor, splendori, gemme,
Oggi non curo, e tu, prima cagione
Ne sei!

TEODATO

Tanto livor potevi in petto
Tu, celare . . . perchè teco non venni
A chiedertelo? . .

TEODORA

Il mio debole core
Compiangi adesso! . .

TEODATO

Ingrata . . . no . . dovresti
Dirmi, ammirar . . .

TEODORA

Fia ver? . .

TEODATO

T'amai!

TEODORA

Vaneggi?

TEODATO

E puro è questo amor!

TEODORA

D'Amalasunta
Consorte, osi? . .

TEODATO

Ragion fiera di stato
Strappommi il sì . . .

TEODORA

Signor d'incivilito
Regno! . .

TEODATO

M'ami? . .

TEODORA

E Costei?

TEODATO

Con finto riso
Amore le mostrai, fissando il guardo
Nello scettro . . . un pensier . . . assiso al trono,
Cara, serbo qui dentro, ingigantito
Al cospetto de' miei prostrati schiavi.
L'assoluto poter! Questa corona

Ambivo con desio, l'ebbi, e la destra
Che me la pose in crin deggio nel nulla
Rovesciare! . .

TEODORA

E Costei? . .

TEODATO

Detesto!

TEODORA

E m'ami?

TEODATO

Se t'amo il ciel lo sa! Vorresti, ingrata,
Abborrirmi? . .

TEODORA

Crudel fora al cospetto
Della terra e dei Numi!

TEODATO

Eterna fede
Mi giura!

TEODORA

Ma la sposa?

TEODATO

Che ten cale . . .
L'usato finto amor!

TEODORA

Palpiti strani
Saprà di gelosia tuo finto amore
Suscitarmi . . . nel sonno dessa pera
Per opra tua!

TEODATO

Fatal, truce consiglio
D'Averno è il tuo! . .

TEODORA

Mi vuoi teco tranquilla
Sorridere e goder? . . ad altra donna
Un guardo non dovrai volger d'affetto
Anche finto!

TEODATO

La tua parola è fiamma
Che mi tortura! . .

TEODORA

Imbelle! non ardisci
Freddar quell'alma? . .

TEODATO

. . . No! . .

TEODORA

La sua condanna
In esilio si muti; ma lontana
Dalla reggia sen vada . . . a tuo fidato
S'imponga quel dover che tu non puoi
Compiere al cenno mio!

TEODATO

Fuggi, fantasma
Surto d'averno . . . il crin sento afferrarmi
Dall'ombre nere tue . . . strazio di morte
Non ti chiesi!

TEODORA

Timor t'invade i sensi? . .

TEODATO

Fuggi spirto infernal!

TEODORA

Tregua darotti . . .
Ma riederò . . . —

TEODATO

Terror d'ignea regione
Mi ricorda dell'uom la frale argilla!

Argomento

IV.

Comunica il Signor severi cenni,
Fingendo dubbio, infedeltade al trono.
Questo còmpito Astolfo esegue a un tratto.
Frugonio quinci al Re con ardimento
L'iniquità ricorda, ed Ei mostrando
Venerare l'etade, a lui la brama
Espone di parlar colla regina
E presto. Allora esterrefatto il veglio
Prevede crudeltà. La seduttrice
Premurosa ritorna, e giubilante
Apprende che dal suo talamo sacro
Amalasunta Ei scaccerà. Seguita
Dall'amico senil, giunge affannosa
La Regina. Il crudel empio tiranno
Gratitudine, amor, posti in obblio,
Col sacro dritto . . . a Lei narra il disegno
Dell'esilio. Divien sdegnosa allora
La sposa; e nel furor per l'ontà, e spregio
Maledice lo scettro, e la fralezza
Del cor che tutto obblia doveri e dritti.



Astolfo, Teodato.

TEODATO

I giusti cenni miei nessun ardisca
Trasgredire. La securtà del regno
Detestare m'impone l'infedele
Che disdoro al corteo reca, e allo stato
Periglio!

ASTOLFO

Intesi appieno i tuoi voleri
E m'affretto a compirli immantinente,
Pria che tramonti il sole!

TEODATO

Infida stirpe
Questo asilo di pace lasci: altrove
Porti del suo fallir il velenoso
Germoglio!

ASTOLFO

Anch'io guatai nell'opre arcane,
Astuzia, fellonia. Qualcuno ardiva
Evitare i miei sguardi penetranti
A svelare propensi quelle trame
Della regina. A lei, molti veloci
Correvano. Le sue remote stanze
Popolate al chiaror di mille faci
Risuonavan di gridi ne' momenti

In cui la tua fedel, balda falange
Al foro ti seguia. Tradito prence,
Ripetevo fra me; sposo infelice,
Altro labbro dicea; perduto regno,
Un coro di più fidi partigiani
Susurrava . . .

TEODATO

Le mie furie tremende
Su lei cader farò!

ASTOLFO

Ti volle al trono
Per immolarti forse al suo capriccio,
All'arbitrio, alle mene ed a' consigli
De' partigiani suoi, despoti, imbelli,
Orgogliosi.

TEODATO

La mia vindice possa
Tutta piombar vedrai su' traditori
Noti; agl'ignoti sia la mia clemenza,
Degno castigo al loro oprar perverso
Nel mistero . . .

ASTOLFO

Terror, bipenne, fame
E flagelli largir deve quel rege
Che la prosapia sua vuole immortale
Rendere . . .

TEODATO

Col sorriso lusinghiero
D'equità, di clemenza, di progresso
E d'amistade!

ASTOLFO

Assai dicesti . . .

TEODATO

Assai
Ti dissi . . . fido or va!

ASTOLFO

M'affretto? . .

TEODATO

E riedi
Senz'indugio!

ASTOLFO

Nel senno mio t'affida
E nella fedeltà. —

TEODATO

Vieni, Consorte . . .
Orgogliosa, severa, traditrice
A rapirmi lo scettro ora ingemmato
Pe' tanti lumi miei . . . vieni . . . t'appressa
Ov'io m'assido ad imperar col senno,
Colla clemenza, col valor. con pingue
Compenso al delator; vieni, a che tardi
Nel proposto terribile segnato
Di sbalzarmi . . . non hai più quella possa
D'oltraggiare e punir? non hai più teco
La prescelta assemblea di fidi amici
Che ti porgon consigli nel cimento
Del sentiero regal? . . tremi? . . t'adiri
All'appello del tuo genio d'amore
Che ti rincora? Il venerando veglio
Qui s'appressa: l'invia quell'infelice
Segno del mio furor! . . eccolo.

Frugonio, Teodato.

FRUGONIO

Sire,
Le discordie intestine furo sempre
Cagioni di dolor. Portaro ovunque
Il lutto, la miseria, la ruina.
A' patrizî, a' plebei, sostanze, onori,
Esistenza levar, chè nell'eccesso
Del sanguinoso fluttùar a gradi,
Alla canizie, al fior d'ogni innocente
Più non si cura, e popolar la tomba
Si vede allor d'eroi, di cittadini
D'ambo i sessi ed età . . . quale retaggio
O Sire a' successor lascian gli estinti
Per le discordie? . . benedir potranno
Tanto eccidio fatal? Nella sconfitta
Non tutti i rei saran puniti . . . alcuní
Fuggiranno . . . evitar ben degna fine
Altri sanno coll'oro, o coll'appoggio
Di partigiani i cui legami occulti
Tornano cari a quei che dopo il sangue
Di vittoria l'insegna affascinante
Inalzano!

TEODATO

La tua bella eloquenza
Mi sorprende, m'insidia. Ed io ti prego
Spiegarmi la cagion di tanta esposta
Rara facondia.

FRUGONIO

In me genio di pace

Oggi tu dei mirar

TEODATO

Di pace?

FRUGONIO

Adopri
La sorpresa?

TEODATO

La tua cadente etate
Mi raffrena lo sdegno per l'oltraggio
Che mi volgi!

FRUGONIO

Signor, che vale omai
L'austero simular? la coniugale
Guerra accesa, potria macchiar di sangue
Lo Stato, la corona . . .

TEODATO

Di qual guerra
Il sangue mi ricordi, e speri, e temi
Trascinarvi lo stato, la corona? . .
Imbelle tuo timor! Vegliardo ardisci
Tai sensi espormi? . .

FRUGONIO

Ognun, resa la guerra
Nota all'universal, saprà coll'armi
Parteggiare per lei che vuolsi a forza
Farsi rea sull'altar della possanza
Assoluta, la cui catena iniqua
È nel tuo pugno! . .

TEODATO

Ed osi? . .

FRUGONIO

Lascia appieno

Che tutto il velo io squarci a questa tela
D'artefice deforme!

TEODATO

Se persisti
Nella nota follia! . .

FRUGONIO

M'ascolterai!! .
Lo voglio o Sire — I tuoi fidi sospinti
Dal tuo furor, sapran tutto lo sdegno
Su' partigiani di costei spregiata
Sfogar com'è l'usanza? . . alfin convinti
Della non giusta nimistà, Vendetta,
La parola sarà d'ambe le schiere
Allo snudar l'acciaro, al forte squillo
Della tromba. Le tue falangi avranno
Il tuo stemma per guida. La falange
Della regina avrà quell'oscurato
Del suo compianto genitor . . . supponi
Che forti non saranno le sue schiere
Nel vendicare i suoi paterni dritti
Usurpati da te?

TEODATO

Ch'io t'oda ancora
Colpa mi sembra! . .

FRUGONIO

In te strazio comincia
Del rimorso! . .

TEODATO

Non sai che la bipenne
Su te potria! . .

FRUGONIO

Su me sfoga la prima

Efferatezza . . . affin giunto al sepolcro
Celar non vo' del vero il puro raggio
Che mi viene dal Nume! . .

TEODATO

Basta . . . fuggi . . .
Costei fammi venir . . . dille che bramo
Un arcano svelar . . . corri . . .

FRUGONIO

(Ti posi
In uno strazio . . . or vado)

TEODATO

La parola
Di questo veglio, in cor mi pose un fuoco
Che mi divora. Invan cerco un sollievo
Per temprarlo. Centuplicar la pena
Or sento all'echeggiar di quegli accenti
Che il veglio ardito profferì . . . ritorte
Talor le gemme son della corona
E dell'ambizïon . . . fiere ritorte
Le glorie dello scettro onnipossente
Non redato . . . lasciam questa dimora
Per iscordar del venerando labbro
Il rauco mormorar . . . Conforto altrove
Sì . . . troverò! . .

Teodora, Teodato.

TEODORA

Tu vuoi fuggirmi?

TEODATO

Imago

Tetra della seduzion! . . mi lascia . . .
Fuggi . . .

TEODORA

Deliri? . .

TEODATO

Amor puro mi chiedi
Coll'usata beltà? . .

TEODORA

Cambiato a un tratto
Ti riveggo! . .

TEODATO

Al martir della possanza
Regale . . . ah! tu non dei supplizio all'alma
Aggiungere! . .

TEODORA

Di forsennato il detto
È questo tuo . . .

TEODATO

Dovresti invece, o cara
Compiangermi e tacer!

TEODORA

La ria cagione
Mi dirai? . . da Costei pegno non dubbio
Avesti d'empietà? . . rispondi! . .

TEODATO

Taci,
Non rammentarmi la cagion tremenda
De' primi mali miei . . . lungi dal trono,
Pace, sorriso, amor, ricchezze, onori,
Tranquilla securtà, tutto libavo
A sorsi, con giòir nella nativa

Modesta mia dimora; e se talvolta
Trasgredivo il dover, non per innata
Malvagità, sentìa sola suprema
Voce di compartir giusta mercede
All'innocente oppresso, e il suo perdono
Lunghi sonni mi fea compiere all'ombra
Della diva serenità . . .

TEODORA

Temenza
Lo scettro ti destò . . .

TEODATO

Diletta, a brani
Sento squarciarmi il cor per l'aspra lotta
Che non ebbi giammai!

TEODORA

Ritorna, o Sire,
In te! la possa tua dalla Suprema
Non vien posta in obblio! Nel tuo palagio
Senza clamide il ciel non t'ispirava
Maneggi, ambizïon, ne ti faceva
Segno all'invidia. Il tuo fallire occulto,
Palesato dovea lieve non pena
Farti subir; ma Re, savio possente
E temuto non puoi colpa veruna
Satisfare col sangue o coll'ammenda
Dell'esilio! . . Chi può chiederti conto
Delle voglie e de' cenni? . . Ti sollevi
Per grado, per tesori, per potenza
Nel dominio . . . Signor d'invitto regno,
Se la felicità tu vuoi che giunga
A sublimarti il seno, Amalasunta

Manda in esilio! . .

TEODATO

Il suo poter, le mene
Mi conturbano . . .

TEODORA

Or dei far tua soltanto
La suddita genìa colle promesse
Di glorie, di tesori e d'onoranze.
Le mene ed il poter di sètte avverse
Coll'oro e con medaglie affievolire
Ponno, e la nuova via senza temenza
T'infiorano . . .

TEODATO

Riprendo calma e ardire
Col tuo linguaggio . . . sì! l'empia reina
In esilio sarà tosto mandata;
Degna del grado suo per senno e affetto
Tu mi sembri, ed avrai la sua corona
In premio del tuo cor . . . primo sostegno
Della vita e del trono ora ti chiamo
Con orgoglio! . .

TEODORA

Sei mio?

TEODATO

Lo giuro innante
Al mondo e al ciel!

TEODORA

Chi giunge? . .

TEODATO

È dessa . . . è dessa . . .

TEODORA

Fa cor . . . sei Re . . . l'ardir, la tua potenza

Chiama in custodia . . .

TEODATO

Insiem con lei mi sembra
Veder Frugonio . . .

TEODORA

Il suo solo compagno
Di sventura!

Amalasunta, Frugonio, Teodato, Teodora.

FRUGONIO

Signor . . . (dessa m'irrita
In quest'istante . . .)

TEODATO

Insiem, qui v'appressate.

AMALASUNTA

(Testimone del mio martirio anch'Ella?)

TEODATO

Chi vi rattiene il piè? . .

TEODORA

(T'umilia alfine
Non al Consorte al tuo Signor!)

TEODATO

Tacete
Entrambi? . .

FRUGONIO

Ella qui vien perchè chiamata
Da te . . .

TEODATO

Vieni! . .

AMALASUNTA

Ascoltar deggio l'accento

Del Prence o del Consorte?..

TEODATO

A te la scelta!

AMALASUNTA

A me?.. Ma qui vegg'io deforme imago
Della possa infernal... ignea sul capo
Mi s'aggrava!..

TEODATO

Fingiam che nella reggia
Soli siam noi... ma tu non hai per duce
Il venerando?..

AMALASUNTA

È ver, tuo duce estimi
Questa dama gentil?..

TEODATO

E tale, o cara,
Che tu dei venerar!

AMALASUNTA

Bene!.. Comprendo
Il penetrale tuo!.. Però nel seggio
Io sola udii da te, di fraude il detto.
Era di fraude, sì, quello devoto: —
Sola non puoi regnar, fido compagno
Più secure farà le salde basi
Del seggio tuo regal — così dicevi
Umile. Oggi a costei, leggiadra dama
T'affidi, o Grande, e a me, crudele ardisci
Imporre col terror. — Cara tu dei
Venerare: — Son tue parole o furie
Suscitate da lei...

TEODATO

Sacre parole

Del tuo Signor!

AMALASUNTA

Usurpator feroce
De' dritti miei . . .

FRUGONIO

Ti calma! .

TEODORA

In lei compiangi
L'insania ed il furor . . .

AMALASUNTA

Frena quel labbro
Empia donna . . . per te, per te soggiacque
Il figlio mio! . . pe' tuoi tanti sollazzi,
Per le sfrenate voglie, il mio diletto,
Chiuse all'eterno sonno i rai fiorenti.
Oggi forse per te corona e vita
Vedo in periglio! . .

TEODATO

Il Nume osserva tutte
De' malvagi le colpe! . .

AMALASUNTA

Che favelli? . .
La giustizia del Nume co' tuoi detti
Non dei tu profanar, nè per difesa
Invocarlo!

TEODORA

Delira! . .

FRUGONIO

Frena il labbro,
E ti cela!

AMALASUNTA

L'altar, di questa reggia,

Ripete il giuro tuo colà profferto
Con sorriso. — Di Re, tu mi dicesti,
Il nome solo porterò . . . s'addice
Soltanto a te quell'ingemmato scettro
Dagli avi tuoi redato. — Dimmi il giuro
Serbasti? . . di' ? . . rispondi . . . sciagurato,
Spergiuro usurpator . . . simìle ad altri
Della genìa dominatrice e forte . . .
Fido, prudente, umil, pieno d'affetto,
D'amistade, d'amor, sensi porgendo
Di valore e di senno, ti mostrasti
Meco alla reggia, al foro ed all'ostello
Del padre . . . pel desio, spirto furente,
Dello scettro . . . Signor . . . pietoso . . . augusto
Umil . . . no . . . nel pallor del tuo sembiante
Ascondevi l'iniquo, il più perverso
Pensiero d'usurpar, crudel . . . guidato
Da' lumi di Costei, la prostituta
Di furenti monarchi ed ottimati,
Tutto poni in obblio; sacri doveri,
Gratitudine, onor, diritti, affetto,
Giuramento, pietà, patria, corona;
E speri colla tua leggiadra dama
Detronizzarmi, e ancor levarmi opini
La facella vital . . . ad altri eguale
Esecri quella man che dalla polve
Levotti e sul tuo crin serto regale
Ti pose all'armonia d'eccelsi suoni
E del contento universal . . . Tremenda
Memoria chiamo al tuo pensier . . . su' regi
Umana possa mai giudizio puote

Elevar. Punir le vostre colpe
I mortali non ponno, e nel delitto
Voi gavazzate. Al Ciel, m'ascolta e trema,
Non isfugge un pensier, un detto, un'opra
E de' mortali il ver tutto completa
Nel giudizio fatal! Per te, per ambi
L'estremo suonerà . . . nel sen la macchia
Asconderete invan! Lassù tribuna
S'erge per la genìa, dato lo squillo

TEODATO

In questa reggia mia s'erge tribuna
Per condannarti!

AMALASUNTA

Rea, mi nomi adunque?
Ma di qual colpa? Almen la trama ordita
Esponi! . .

TEODATO

Ordita trama non è . . .

TEODORA

Finge
Tutto ignorar!

FRUGONIO

Dal labbro tuo mendace
Non s'attende il giudizio! . .

TEODATO

Donna, l'oste
Nella città s'accresce per difesa
Tua!

AMALASUNTA

Quale? . .

TEODATO

Palesar non vuolsi!

AMALASUNTA

Mente

La spia di tal fallir!

TEODATO

A' delatori

Infliggo grave ammenda, se dal vero
Non estraggon maneggi i più secreti
De' partigiani tuoi!

AMALASUNTA

Speravi, o ingrato,

Che nessuno dovea le mie ragioni
Alle tue contrapporre?..

TEODATO

Aperto fallo

Manifesti!

AMALASUNTA

Non mio: sei tu cagione

Della falange ostil: i miei diritti
Usurpati da te fèro ribrezzo
A numerosi eroi: nel loro sdegno
Tanta ingiustizia tua mirar dovresti,
E non la mia nequizie, o la bipenne
Che ripiombarti vo' con fiera brama
O levarti dal crin l'aurea corona.
Sii clemente Signor . . . e tutti intorno
Verran di nuovo umil . . . sii men crudele
E rivedraili al piè sacrar la vita
Per l'onor dello scettro . . . sii fedele
Al giuro dell'altar, e la salvezza
Dello Stato faran: dal tuo sembiante
Il vel d'ipocrisia, di pravà fede

Getta all'istante e udrai dolci concenti
Di concordia civil!

TEODATO

Della clemenza
Sprezzo anco il pensier! A te e a' tuoi
L'esiglio. Alcuni avran nella prigione
Del supplizio la scelta!

AMALASUNTA

... A me si debbe
L'esiglio?!

FRUGONIO

(Giusto ciel!)

TEODORA

(Peri orgogliosa
Nella polve!)

AMALASUNTA

Crudel, questo è il compenso
Della pietà, del mio sincero affetto,
Del serto mio regal, di tanto amore
E degli onori? . . Usurpator perverso
Con qual grido dovria questa mercede
All'universo addimostrar? Le genti
Più tiranne non crederan miei detti!
A molti sembrerà, possente oltraggio,
Il vantato mio dritto, calpestato
Dal tuo turpe poter! . . Perchè non caddi
Esanime quel dì quando pietosa
Alle tue preci fui? perchè solinga,
Del futuro gli spirti e l'ombre amiche
Mi lasciarono . . . avria da tutto appresso
Il tuo perverso cor! ma se demente

E infelice morrò, pura e onorata
La fama tua non resterà . . . sapranno
Tutti quest'empietà . . . nel tuo sepolcro
Ove tu scenderai, dopo tormenti,
Compensi al genio tuo, d'obbrobrio segni
Alquanti lasceranno, e la futura
Propago esecrerà la polve tua . . .
A te, lo sdegno mio, fida compagna
Di barbaro, dovrà seguirti ovunque,
Per mutarti in dolor quelle dolcezze
Che mertar 'non dovrai . . . Sì . . . prostituta . . .
Dell'empio usurpator . . . ahimè . . . vaneggio . . .
Non posso . . .

FRUGONIO

Amalasunta! . .

TEODATO

I sensi perde . . .

TEODORA

(Pera!)

TEODATO

Qualcun si chiami . . .

AMALASUNTA

Invan . . . T'ascondi
Nella polve di te men rea! . . Guidarmi
Egli saprà laggiù! godi nel seno
Della perversa . . . insiem, corona e vita
A me toglieste . . .

TEODATO

Il tuo volto mi sembra
Scolorato . . .

AMALASUNTA

Nel tuo leggo il rimorso

Del delitto. Nel mio l'onta e l'affanno
Vi leggi: . . . ingrato, or va, mi lasci sola
Contemplare l'orror dell'opra tua . . .
E rassegnata alfin, non rea, subire
Dell'esilio non giusto la sentenza! —
Splendor del trono . . . ahimè . . . come trasformi
L'imagine del Nume in tigre irata!

Argomento

V.

Anche in esilio, il venerando veglio,
Esecra il predominio della forza
E della frode. In lui questo pensiero
S'accresce al contemplar la sventurata
Amalasunta i cui sonni interrotti
La ragione smarrir le fanno a gradi
Nel lago di Bolsena. Furente
L'esule donna co' capei disciolti
Crede che l'ombra sua del suo tiranno
Sia l'imago. Nel presagir, l'estremo
Pronostica, terror, il buon vegliardo,
Dell'infelice. Invan qualche conforto
Adopera. Colà penètra Astolfo
Sotto mentite spoglie. Inosservato
La vittima contempla, e sazio quindi
Del vindice poter, in un sol quadro
Tutti i congiunti alfin vede, caduti
Per opra di costei. Fiero ad Entrambi
Si palesa. Dal suo celato volto
Nulla fa trasparir. Tanta sorpresa
D'entrambi per l'orror dopo s'accresce

Quand'Ei di favellar colla reietta
Vuole per cenno del suo Re. Rimasto
Solo con lei, palesasi il congiunto
Vendicator. Qual fulmine si scaglia
E le toglie il respir. L'afflitto veglio
Rimasto indietro occultamente, invano
Corre per evitar questo delitto.
Amalasunta muore, il bruto messo
Del bruto Regnator, sulla caduta
Esprime allora con feral sorriso
La nenia. Pel dolor Frugonio esprime
Di sdegno alto parlar, contro il messaggio.
E le colpe de' grandi alfin detesta.

FRUGONIO

Ah! dalla reggia al casolar anch'io
Per volere d'un despota inumano!
Nella senile età, qual fato avverso
Presagirmi potea questa sventura
Senza veruna colpa? . . quando impera
Il genio della forza e della frode
Rassegnarsi è mestieri all'operato
Della barbarie. Il ciel che in tutti i cuori
Vi legge le recondite tendenze,
Certo nel mio vedrà la probitade
Ed il senno adoprati in ogni tempo
Nella corte. Perchè ne' dì sereni
Non seppi mai lasciar quell'ampie sale,
Ove al fasto s'unia lieto il sorriso?
Perchè pel guiderdon, per l'onoranza,
M'era duro il partir? perchè la soglia
Del prisco ostello non varcai? Ricordi
Di duolo e di letizia al mio pensiero
Aspra lotta mi fanno . . . in quegli istanti
Di duolo largite nel mistero
Opinavo fuggir; e mentre il dubbio
Incerto mi tenea, nuove lusinghe
Di compensi e piacer, di premî, dopo
Il duolo, rattener faceanmi tosto
Colla speme di pace . . . allor dov'era
La sovrana gentil? . . Nel bel palagio

Degli antenati; a un solo motto, a un cenno,
Ottimati e guerrier prostrar facea
Innanzi a lei. Virtù, senno, prudenza,
Affetto ed equitade Ella mostrava
Nelle vicende tutte! .. quale loco
Or destinolle il Re, quell'uomo ingrato
E perverso? .. Dovrà perir dolente
Nell'esiglio? Maggior supplizio ed onta
Io non vidi! Su lui, su lui soltanto,
Sdegnato il Nume, in premio pur mertato
Strazio dovrà largir? .. giustizia chiedo
Pria di chiuder le luci al lungo sonno
Nella tomba ... dal sonno si ridesta
L'infelice? .. Tremor m'ispira il loco
Ove stanca i suoi lumi lagrimando
Chiude ... Dessa ver me, perduto il senno,
Sollecita s'avanza ...

Amalasunta, Frugonio.

AMALASUNTA

Orror! .. d'ignota
Bolgia spettro infernal guida ... pel crine
Afferrarmi vuol ... raddoppiar gli affanni
Colla ferocia sua sento nell'alma
Conturbata ... nel mio splendido ostello
Qual traditore penetrar lo fece? ..
Vietate che fatal la sua possanza
Al trono sia ... pietà della nativa
Terra l'abitator non ha? .. coll'armi
Nessuno può punir d'un'ombra nera,

La baldanza, il furor, l'empio disegno
Di tormi la regal corona?

FRUGONIO

Lassa,
Il passato ricorda . . . la ragione
Ella ha smarrita . . .

AMALASUNTA

A me, quivi d'accanto,
Chi favella? . .

FRUGONIO

(Vorrei starmi celato
Agli occhi suoi!)

AMALASUNTA

Silenzio . . . fui delusa
Nel mio dubbio? . .

FRUGONIO

(D'amaro pianto il ciglio
Bagnare non si può! . .)

AMALASUNTA

Lo spettro irato
L'imagine mi reca furibonda
D'un barbaro . . . fuggir non posso . . . il varco
Dischiuso non vegg'io . . . quale mi tiene
Forza brutal . . . da' miei fianchi si sciolga
Questo legame . . . incrudelir non deve
Prepotenza . . . sovrana e savia madre
Son io . . . nessuno eroe le mie difese
Imprende a tutelar? . . nemmeno il figlio
Il brando snuda in mio favor? . . qui sola
Egli mi lascia pur? . . m'abbandonaro
I partigiani miei . . . chi mi concede

La grazia di celarmi quell'imago
Che dinante mi sta? . . ma di pietade
Nessuno ha pregi? . .

FRUGONIO

Amalasunta! . .

AMALASUNTA

Parmi
Cara una voce udir . . .

FRUGONIO

Non ti ricordi
Del veglio che seguitti . . . qui? . .

AMALASUNTA

Del veglio? . .
Lascia che col pensier . . . la luce indietri
Nel sentiero . . .

FRUGONIO

Ti fui, ti son fedele
In ogni loco . . .

AMALASUNTA

Fedeltà sincera
Mi desti? . .

FRUGONIO

Sì . . . di te degna . . . richiama
Alla memoria i fasti tuoi . . .

AMALASUNTA

L'interno
Sollievo al fianco tuo, fammi l'accento
Con delizia ascoltar . . . La tua parola
Melliflua segui . . .

FRUGONIO

Come fissa il guardo

In me! . .

AMALASUNTA

Dimmi . . . chi sei? . . puoi ricordarmi
Il nome tuo? . .

FRUGONIO

(Che far? . . se con un colpo
Estinguere farei quella scintilla
Che il vitale alimento le tutela
A stento! . .)

AMALASUNTA

Non rispondi? . . m'ingannavi
Testè? crudel! . .

FRUGONIO

Pensier mio primo e solo
D'ingannarti non fu . . .

AMALASUNTA

Ma la tua voce
Mi spinge a sovvenir la ria palestra
Del trascorso martir! . . ti svela alfine,
Abbi pietà di me . . . della smarrita
Mia ragione . . . provai, provo tuttora
Ambasce non mortali, ed un conforto
Di grazia mi saria nell'abbattuto
Mio spirito . . .

FRUGONIO

(D'invidia un tempo segno,
Ora desto pietà . . . sia maledetta
L'ora in cui mi credea felice, agiato,
Nel corteggio regal!)

AMALASUNTA

Accresci l'onta

Col riso al mio dolor? . .

FRUGONIO

Del venerando
Frugonio non hai tu memoria alcuna?

AMALASUNTA

L'institutor del figlio mio?

FRUGONIO

L'amico
De' tuoi congiunti? . .

AMALASUNTA

Il più fedel Ministro
Della corte? . . il mortal sempre gagliardo
Nella difesa? . .

FRUGONIO

L'uom che senza tema
Al Sovrano rivolse accenti d'ira
Per la nequizie, e a te seppe gli affanni
Tutti vaticinar, quando gli fèsti
Palese l'imeneo! . .

AMALASUNTA

Sei tu? . .

FRUGONIO

Nel core
Non ti s'accresce il palpitar? non provi
Un giubilo improvviso?

AMALASUNTA

Sì . . . lo provo
Ma spiegarlo non posso per la possa
Di tante crudeltadi, i cui furenti
Dardi, soffocarono in me la tesoro
Di brillare e gloir! . .

FRUGONIO

Sacri e veraci
Decreti, i vaticini miei ti furo,
O donna! ..

AMALASUNTA

Presagir, ti prego, o veglio
La fine mia . . . t'ispiri il mio tormento
Un celeste pensier . . . del mio futuro
Favellami . . . martir sì prolungato
M'è penoso . . . vorrei che presto il nodo
Dell'alma mia s'infranga! . .

FRUGONIO

Spera, spera
Nell'avvenire . . . ancor non è perduto
La speme . . . il suo pentir . . .

AMALASUNTA

Di chi favelli
Con quel raggio d'obbrobrio? . .

FRUGONIO

Il tuo consorte . . .
Pel rimorso . . .

AMALASUNTA

Crudel, tu pure aggiungi
Ritorte alle ritorte?

Astolfo, Amalasunta, Frugonio.

ASTOLFO

(Eccomi giunto
Inosservato!)

FRUGONIO

Il mio pensier non levo

Da quell'imago . . .

AMALASUNTA

Il tuo pensiero . . . stolto! . .
Dallo scettrato iniquo, tu, sognando,
Attendi equo pentir? . . ma rimorso
Egli conobbe mai nell'agiatezza
Del trono? . . il conquistar con mene occulte
Gl'infondono coraggio ne' delitti
E nelle colpe . . .

ASTOLFO

(Udrai, quale delitto
Sul capo piomberatti, sciagurata . . .
Degna mercè . . .)

FRUGONIO

Sperai, con adequati
Accenti, ritemprar quella fierezza
Che le mie superò ben ponderate
Temenze . . .

AMALASUNTA

Pel corteo, sempre orgoglioso
E maligno, il Signor, più forsennato
Nell'oprare divien . . . oh! quante volte
Per la nequizie lo sprezzai . . . speranza
Vana . . . demone invitto, asceso al trono,
Nel volto gli leggea quella burbanza
Che colla gloria del poter più truce
Si fea! . .

ASTOLFO

No! Nel corteo, savio e gentile,
Malignitade, orgoglio non alligna,
Da spronare il Signor nell'operato

Più feroce!..

FRUGONIO

Chi sei?.. come penètri
In questo loco?

AMALASUNTA

Ardir di forsennato
Mi sembra!..

ASTOLFO

Vi compiango!

FRUGONIO

Sconosciuto,
Ti svela!

AMALASUNTA

Non turbar l'estrema pace
Di miserandi...

ASTOLFO

D'amistà vi reco
Equi patti... Però celar m'è forza
Il nome mio... le mie sembianze...

AMALASUNTA

Quali?

FRUGONIO

Se patti d'amistade,... e qui,... recarne
Vuoi, chè non ti palesi?.. il tuo mistero
Mi dà certezza al dubbio...

AMALASUNTA

Sconosciuto,
Venire a patti?..

FRUGONIO

In te la ria sciagura
Nulla cambiò...

ASTOLFO

Cambiar d'Amalasunta
Le brame . . . Il core? . . mai! t'inganni o veglio
Col dubbio! . .

FRUGONIO

Presagir le seppi io solo
L'avvenire. Costei, savia, prudente,
Pronta a beneficar, osò fuggirmi
Reputando maligni sulle prime
I vaticinî . . .

ASTOLFO

D'ascoltarmi, spero,
Essa fermezza avrà. Segreti patti
Comunicar le deggio.

FRUGONIO

Quivi insieme
Per volere d'un despota, dobbiamo
Dividerci le pene e le torture
Ch'egli c'invia. L'esilio per entrambi
Porta una sola ammenda espïatrice
E segreto non v'ha. Quanto proviamo
Nell'interno, dobbiam sempre a vicenda
Comunicarci!

ASTOLFO

Il Prence che v'impose
L'ammenda dell'esilio in questo loco,
Affidommi un segreto, ch'io soltanto
Comunicare alla regina debbo.

AMALASUNTA

E te l'impose? . .

FRUGONIO

Il Prence? nel mio dubbio

Persisto . . .

ASTOLFO

Lungi te n'andrai!

AMALASUNTA

A' cenni
Del tiranno dobbiam chinar la fronte
E rassegnarci!

FRUGONIO

Sia! questa credenza
Scordare non mi fa che dalla tigre
Nulla di bene ottiensi; e i suoi maneggi
Non sono che barbarie, crudeltadi
E flagelli per noi! —

ASTOLFO

Stolto vegliardo,
Pongo in non cale il tuo furor!

AMALASUNTA

T'ascolto
Adunque . . .

FRUGONIO

(L'odo anch io!)

ASTOLFO

Quando lo scettro
Era affidato a te, magnati, prodi,
Beni, vita ed onori ebbero tolti
Con sentenze non giuste!

AMALASUNTA

Nel cammino
Della vita, ogni cor, porta la macchia
Di qualche errore, e tu, forse conosci
Che de' potenti son gravi le colpe

Più potenti, ed un vel sulla coscienza
Ognun di loro porta nella tomba
Con ignivomo orror . . .

ASTOLFO

I tuoi dettami
Di scuola ad altri, a me fanno ribrezzo
Ed il giusto furor nel seno ascoso
Non deggio più celar!

AMALASUNTA

Furor?!

FRUGONIO

(Che dice
Egli?)

ASTOLFO

Se il nome mio celai, supponi
Ch'io ti voglia celar del tuo passato
Le colpe?

FRUGONIO

(Chi sarà?)

ASTOLFO

Caddero spenti
Per prepotenza tua del fido Astolfo
I congiunti!

AMALASUNTA

Su loro la bipenne
Fu la mertata grazia!

ASTOLFO

Ma scrutasti
Nel vero pria di condannarli?

AMALASUNTA

Prove

Altri fidi mi diero de' lor falli
Enormi . . .

ASTOLFO

T'ingannaro i tuoi fidi
Per invidia . . .

AMALASUNTA

Che far potevo io sola
Ingannata ? . .

ASTOLFO

Aspettar !

AMALASUNTA

Ma la sentenza
Da tutti si volea . . . ma qual cagione
Ti spinge a conturbar l'esilio queto
Che dopo tanto affetto in premio ottenni
Dal consorte? A costui volgiti adesso
Per torre dalla tomba gl'innocenti
Che chiedono giustizia !

ASTOLFO

Ed Egli appunto,
Il Prence a te m'invia !

AMALASUNTA

Da me, che vuole,
L'estremo mio sospir?

ASTOLFO

Questo, recargli
Debbo !

AMALASUNTA

Ma tu chi sei?

ASTOLFO

L'ultimo Astolfo

Io sono!

AMALASUNTA

... Tu?!..

ASTOLFO

Pietà tu non provasti
Per la prosapia mia! vuoi che la provi
Per te?.. perire dei!..

AMALASUNTA

Cru ... de ... le!

FRUGONIO

Iniquo!
Assassino! che festi!!..

ASTOLFO

Il mio dovere
È compiuto ...

AMALASUNTA

Per ... do ... na ... mi.

ASTOLFO

Cadendo,
Così dissero i miei!..

FRUGONIO

Si muti in polve
Lo splendore del trono .. agli scettrati
Nessun s'affidi!

AMALASUNTA

Ahi... mè... sì... vi per... do... no.

ASTOLFO

Spenta?

FRUGONIO

Infelice!..

ASTOLFO

Tal piace [illegible] toglio

Dalle membra il veleno . . . la vendetta
Che serbava . . . il Signor saprà che appieno
Compiuto è il suo desio! . .

FRUGONIO

Narra al tuo Rege
Che dal vaticinar luce non fioca
Si trae . . . sulla cervice sua, più gravi
Mali dovran piombar! . . l'alta vendetta,
Tarda, ma compirà le giuste imprese
Della distruzion! su lui cadranno
Ignei dardi . . . dovrà fra le ritorte
Perire . . . usurpator, iniquo, rege,
Simìle infame in te per questa colpa
Ei seppe rinvenir . . . sia maledetta
Ogn'opra di costui sino al sepolcro!

FINE DEL POEMA.

INDICE